

Bonomi: «Un booster per rilanciare l' economia reale»

Luca Orlando

intervista Carlo Bonomi. Per il presidente di Assolombarda alle imprese e ai mercati servono certezze «No, così proprio non va». Carlo Bonomi allarga le braccia e posa il foglio con le ultime agenzie, l' ennesimo round di slogan, precisazioni e smentite sulla permanenza o meno dell' Italia nell' Euro. «È il contrario di ciò che occorre - precisa il presidente di Assolombarda - inviterei a maggiore prudenza perché così ci facciamo male da soli: ai mercati, così come alle aziende, servono certezze. Anche per questo crediamo che la nostra proposta sul fisco possa essere un valido contributo». Ma in un quadro di risorse scarse come si trovano i fondi? Abbiamo 800 miliardi di spesa pubblica, 109 miliardi di evasione, 50 di tax expenditure: volendo, un primo intervento sull' Ires si può fare con meno di tre miliardi. Quale effetto avrebbe sulla crescita? L' idea è quella di rendere il fisco uno strumento di competitività. Quindi equo, certo, semplice e prevedibile. Se gli investimenti sono cruciali per lo sviluppo, ad esempio, è più saggio prevedere incentivi fissi e stabili, slegati dall' incertezza annua della Legge di Bilancio. L' obiettivo è far crescere l' economia reale, rendendo il paese più attrattivo per gli investitori esteri, rilanciando gli investimenti interni e rafforzando le imprese. Finora però non ci siamo riusciti. E infatti, pur con l' impatto di Industria 4.0, i nostri investimenti sono ancora inferiori del 20% rispetto al periodo pre-crisi. All' economia reale serve un "booster" e noi crediamo che la nostra proposta vada in questa direzione, verso la creazione di un paese moderno e competitivo. Il Governo ha un progetto simile, anche se ancora non dettagliato, per agevolare gli utili reinvestiti. Dove si differenzia la vostra proposta? Anzitutto riguarda tutte le imprese ma si tratta in particolare di una misura semplice, automatica. Sugli utili reinvestiti non si applica alcuna imposizione aggiuntiva rispetto al 17% ipotizzato, indipendentemente dalle modalità di utilizzo. Il Governo punta a premiare alcuni investimenti specifici e azioni in grado di creare occupazione: vedo il potenziale per un enorme contenzioso. E poi, se l' azienda decide di usare gli utili non per fare investimenti ma ad esempio



per pagare meglio i fornitori non si tratta comunque di un miglioramento per l'intero sistema? Il Governo pare più orientato al momento verso politiche di redistribuzione. Vi ascolterà? La vera sfida è quella di usare le risorse come moltiplicatore per gli investimenti e non per la spesa corrente. Per ora è difficile capire dove si voglia andare, al momento il testo della manovra ancora non c'è. Quali imprese trarrebbero i maggiori benefici con il vostro schema? Le grandi aziende investono comunque, hanno piani di lungo termine e accesso al mercato dei capitali. Diverso il quadro per le **Pmi**, che hanno necessità di rafforzare il patrimonio e che in prospettiva, a giudicare dall'andamento dei mercati, potrebbero avere difficoltà crescenti nell'accesso al credito. Un incentivo a mantenere i profitti all'interno sarebbe per loro un grande vantaggio. L'altro beneficio è nell'attrazione di nuovi investimenti. Oggi, tra guerre commerciali, costi del lavoro crescenti nei paesi emergenti, nuove tecnologie che spingono la produttività degli impianti, abbiamo un'occasione straordinaria anche per il re-shoring. Per convincere gli investitori dobbiamo però combattere il dumping fiscale di altri paesi e dare soprattutto certezze. Tra le certezze del Paese lei mette anche l'Europa e l'Euro? Assolutamente sì. In un mondo in cui si confrontano colossi come Usa, Cina e Russia per noi non c'è alcuna chance se decidiamo di muoverci da soli. E poi, perseguire obiettivi di efficienza e rigore non è necessario perché lo dice l'Europa: è nell'interesse dell'Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA.